

La contestazione di Prampolini

Arriva dal Parlamento la notizia che la Giunta per le convalidazioni elettorali ha dichiarato contestata la elezione del Prampolini.

Noi non sappiamo ancora su che cosa questa contestazione sia fondata. Nella lotta elettorale da una parte, col Prampolini, stava la **povertà**, dall'altra, col Guastalla, stavano i milioni.

Sarà forse una cavillosa questione di schede: ma allora i socialisti di Guastalla che hanno eletto il Prampolini e che avevano taciuto solo perchè dopo la vittoria credevano inutili altre questioni; faranno saltar fuori le ragioni che stanno contro al Guastalla. Non c'è nessun dubbio sul risultato di una inchiesta completa da una parte e dall'altra. Il nostro Governo potrà forse avere le sue buone ragioni per preferire al Prampolini il Guastalla, un rappresentante della banca ad un rappresentante dei lavoratori; ma non crediamo che nessuna Giunta possa avere la faccia di bronzo di far le orecchie da mercante alle ragioni del Prampolini dopo che ha accolte così facilmente le ragioni cavillose che saranno forse su una cinquantina di schede contro di lui.

Noi preghiamo i nostri deputati ed i nostri amici di mettersi subito all'opera. Se la Camera accetterà sì o no le ragioni, che la Giunta ha trovate in favore del Guastalla, noi non lo sappiamo: noi crediamo anzi di no. Ma nel caso peggiore il Guastalla non entrerà mai in questo modo al Parlamento; non c'entrerà per questa strada comoda: dovrà passare a traverso ad una nuova battaglia.

LA LOTTA DI CLASSE.

I BRIGANTI DEL NOSTRO TEMPO

Chi è che non si spaventa sulle gesta dei vecchi grandi briganti, dei briganti del medio evo?

Eppure essi hanno i loro eredi: l'industria moderna ce li presenta.

Adesso che è cessato il regno della forza, per domare gli uomini e sopraffarli non si usano più le stragi ed il sangue. Invece della spada e del fucile si adopera la cambiale. La strategia è sostituita dalla combinazione commerciale.

Così, benchè non paia, i briganti vivono ancora fra noi sotto una veste mutata. E non sono meno temibili dei loro confratelli selvaggi. E spesso i risultati che essi lasciano dietro di sé sono ancor più terribili, più mostruosi.

Ecce ne un esempio.

È morto in America Jay Gould, miliardario, ed i giornali ne raccontano le gesta commerciali, proprio come i vecchi poeti raccontavano le avventure degli antichi capibanda; con una specie di ammirazione e d'invidia mischiata di paura.

Jay Gould era un povero diavolo, proprio come i nostri vecchi capitani di ventura. In che modo cominciò a far fortuna, a spingersi avanti? Lo stesso come i nostri capitani di ventura, un po' per fortuna, un po' per sagacia. Mise insieme con un lavoro osinato una certa somma di denaro, tentò alcune speculazioni commerciali che gli riuscirono bene. Ecco il principio della sua carriera.

Voi sapete che i capitani di ventura sono quasi tutti stati per alcuni anni uno dei migliori soldati, uno dei più abili luogotenenti della loro compagnia. Ma, restando in questa condizione, facendo il loro dovere onesto di soldato dipendente, non si sarebbero mai fatti avanti.

In che modo ne uscivano? Con un tradimento: tradendo il loro capo, consegnandolo ai nemici o ammazzandolo, e poi essendo fatti, per premio della loro astuzia e della loro birbanteria, capi essi stessi.

Il Jay Gould ebbe anch'esso uno di questi momenti decisivi. Esso uscì dalla sua condizione

di commerciante onesto ed abile con un colpo birbone che gli andò bene. Nel 1857, in un momento di panico e di crisi, comprò al 10 per cento tutte le cedole della ferrovia Washington; poco tempo dopo le rivendette al 120 per cento. Ma le comprò senza pagarle; così se l'affare andava male esso non perdeva niente, se andava bene guadagnava tutto.

È una onestà curiosa!

Riuscito questo colpo, cominciò per lui l'epoca delle grandi gesta, come a punto cominciava per i capitani di ventura dopo essersi impadroniti della Compagnia.

D'allora in poi esso non si occupò d'altro che di vendere, comprare, rivendere, fare costruire ferrovie, accrescendo la sua, fortuna in un modo meraviglioso.

Avendo i denari alla mano in un tempo di terribile crisi finanziaria, poté fare quanto volle; tutti i possessori di azioni finanziarie, stretti dal bisogno, minacciati di bancarotta ad ogni istante, vendevano a rotta di collo, pur d'aver denaro per far fronte ai loro bisogni.

Con tale sistema, pochissimi poterono attraversare la crisi senza fare naufragio e quasi tutti rimasero rovinati; moltissimi finirono col farsi saltare le cervella.

Le notizie sono tolte da un giornale borghese. Non pare di sentire in questo racconto qualche cosa delle gesta sanguinose, della barbarie e della ferocia di Tamerlan?

E, come tutti i capitani di ventura, anche Jay Gould ebbe la sua grande ribellione.

Gli agenti delle sue ferrovie un bel giorno scioperarono. Ad ora fissa le stazioni sono abbandonate. I treni non partono. Jay Gould trova immediatamente un nuovo personale per sostituirli. Allora la ribellione diventa feroce, i treni sono accolti a sassate, i magazzini incendiati, tagliati i binari, abbattuti i ponti. Si venne alle fucilate, si finì proprio in una vera lotta di briganti del tempo passato. Jay Gould seppe adattarsi subito al nuovo ambiente, oppose la violenza alla violenza, i fucili ai fucili e trionfò.

I ribelli furono puniti.

Infine Jay Gould, come i suoi vecchi antenati, aveva le sue celtie, le sue facezie un po' terribili.

Un bel giorno non si trovava più poco salato in tutti gli Stati Uniti. Era un colpo di mano di Jay Gould. Una volta per Natale non si trovavano più tacchini in tutto il paese, ed il tacchino è il cibo di Natale. Jay Gould aveva incettato tutti i tacchini dell'Unione e li pose in vendita al giorno di Natale e li fece pagare al prezzo che voleva.

Non è tutta la tattica dei vecchi bestiali avventurieri? Noi non siamo sconcertati da queste gesta commerciali come dalle gesta militari dei condottieri. Ma sapete perchè? Perchè non ci sentiamo sotto il puzzo del sangue, non ci vediamo lo spettacolo delle rovine che ci sono altrettanto e peggio che nelle avventure dei vecchi briganti.

Sospetti d'antropofagia a Como

Mentre il nostro Cavalcabrina sta studiando la condizione dei filatori, tessitori, ecc., d'un sesso e dell'altro, per spingerli a costituire una forte federazione di resistenza, ecco qui un piccolo documento per la sua inchiesta che togliamo di peso dalla *Lombardia* di lunedì scorso:

Sciopero d'incannatrici. — *Como, 4 dicembre.* — Le operale dello stabilimento Perlasca, sulla via Napoleona, hanno abbandonato il lavoro perchè asseriscono che il padrone ha loro ridotto la paga da una lira a 70 centesimi e vuol farle lavorare dalle 4 ant. alle 8 pom.

Lo asseriscono, capite? È una loro opinione, — una loro ubbia forse. Il corrispondente non s'è dato la briga di verificare se mai cotesta opinione avesse un briciolo di fondamento. Gli parve forse che, per un fatto di cronaca, non ne valesse la pena.

Comunque, visto che un caso simile non sarebbe nè nuovo nè raro, esso ci suggerisce un'altra asserzione — od opinione — per nostro conto.

metter d'accordo le loro vecchie idee filosofiche colle idee francesi, o piuttosto ad assimilarle le idee francesi dal loro punto di vista filosofico.

Questa assimilazione accadde nello stesso modo con cui è assimilata generalmente una lingua straniera: colla traduzione.

È noto che i manoscritti monastici, scomiccherati sulle opere classiche del paganesimo, decantavano le insipide storie di santi cattolici. I letterati tedeschi fecero l'opposto colla profana letteratura francese. Scrissero i loro nonsens filosofici dietro l'originale francese. Per esempio parafrasavano la critica francese dei rapporti monetari colla frase « Abdicazione dell'essenza umana » e la critica francese dello Stato borghese coll' « Abolizione del dominio dell'astratto universale », ecc.

La sostituzione di questa fraseologia filosofica agli svolgimenti del pensiero francese fu da essi battezzata « Filosofia del fatto. Vero socialismo, Scienza tedesca del socialismo, Fondamenti filosofici del socialismo », ecc.

La letteratura francese sociale o comunista venne perciò letteralmente castrata.

E siccome in mano ai tedeschi cessò di esprimere la lotta di una classe contro un'altra, così i letterati tedeschi credettero di correggere la « unilateralità francese » perchè, invece di bisogni veri, difendevano la verità, e invece degli interessi dei proletari, quelli dell'essere umano, dell'uomo in generale, che non è di nessuna classe, che non appartiene neppure all'azione, ma al cielo nebbioso delle fantasie filosofiche.

Questo socialismo tedesco, che così seriamente e

Ed è che il far lavorare delle donne all'incanto per sedici ore nella giornata, pagandole 70 centesimi, vorrebbe dire pagarle alquanto meno di un soldo per ciascuna ora di lavoro e per so-prammucato assassinarle.

Sarà bene che la Questura di Como invigili colle sue pattuglie la via Napoleona e veda di carcerare, almeno per un po' di giorni, le promotrici dello sciopero, quelle che facessero pressioni (in gergo giuridico: *minacce o violenze*) sulle loro compagne per indurle ad essere solidali con loro nel rifiutare le condizioni di orario e di salario che *asseriscono* loro offerte dal signor Perlasca.

Perchè non sapremmo capacitarci — per usare lo stile del signor Cecilio Vallardi — che si volesse menomare la libertà del signor Perlasca di prendersi quel personale che più gli aggrada alle condizioni che gli garbano e la libertà delle sue operaie di dargli a mangiare della carne delicata di donna a quel prezzo che stimino per loro più conveniente.

Ignoriamo se sia lo stesso stabilimento o uno stabilimento omonimo il filatoio Perlasca di proprietà *Andreea*, di cui i giornali annunciano il disastroso incendio.

L'opificio — nel quale dormivano le operaie — incendiatosi di notte, fu completamente distrutto. Si constatò che esso era tutto di legno fradido, unto e bisunto, tantochè bastò una scintilla comunicata a un bioccolo di seta per distruggere il fabbricato e quanto conteneva.

E in una simile baracca la previdenza padronale tiene a dormire — ai quarti e ai quinti piani — delle creature umane!

Fortuna che essendo l'incendio scoppiato alle quattro del mattino, le donne stavano già allestendosi per andare al lavoro e poterono in parte fuggire, in parte essere miracolosamente salvate.

Il fabbricato, s'intende, è assicurato. La sola cosa non assicurata è, naturalmente, la vita delle lavoratrici, centinaia delle quali mancano ora di pane e dovranno ricorrere alla pubblica carità.

Quanto al proprietario, esso rifarà con comodo il suo opificio e ci avrà probabilmente un guadagno!

La sfida Luzzatti-Bissolati intorno alla lotta di classe

Nel dar conto del Congresso delle Cooperative tenutosi a Cremona, dove i socialisti riportarono quel trionfo che i lettori ricorderanno, abbiamo narrato della sfida corsa fra il nostro amico avvocato Leonida Bissolati e il professorissimo, deputatissimo, ex ministro ed ora anche consigliere di Stato Luigi Luzzatti, presidente di quell'Assemblea.

L'oggetto della sfida era la *lotta di classe*. I socialisti asserivano che senza affermare nettamente e proseguire energicamente — anche nel campo cooperativista e in tutti i campi interessanti il lavoro — il principio e l'azione della lotta di classe, l'emancipazione operaia rimarrebbe un'eterna corbellatura. Il Luzzatti viceversa diceva la lotta di classe non assolutamente necessaria. Furono scelti come terreno di combattimento la *Nuova Antologia* di Roma e la *Critica Sociale* di Milano.

Infatti l'ultimo volume della *Nuova Antologia* si apre coll'articolo del Luzzatti. Egli vuol provare — contro il Bissolati ed il Loria e contro i socialisti — coll'esempio della classica Inghilterra, che il miglioramento di condizione della classe lavoratrice, la legislazione sociale, ecc., ponno avvenire anche per lo spontaneo altruismo delle classi dirigenti.

Il Bissolati replicherà da par suo nel fascicolo imminente della *Critica Sociale*, che uscirà il 16 corr. La disputa fra i due campioni delle due opposte scuole desta un grande interesse anche nel mondo degli studiosi non militanti.

Da Affittarsi anche subito locali in posizione centrale ad uso studio o Società.

Dirigersi all'Amministrazione della LOTTA DI CLASSE.

solenemente fece i suoi goffi esercizi scolastici e strombettò come i saltimbanchi, perdetta a poco a poco la sua innocenza pedantesca.

Il moto liberale, la lotta della borghesia tedesca, massime la prussiana, contro i sostenitori del feudalismo e del regno assoluto si fece più serio.

Al « vero » socialismo si offrì questa volta il destro di contrapporre al moto politico le riforme socialiste, di gettare gli ultimi insulti contro il liberalismo, contro lo Stato rappresentativo, contro la concorrenza borghese, la libertà di stampa borghese, il diritto, la libertà e l'uguaglianza borghese, di predicare alle masse che non avevano niente da guadagnare nell'agitazione, ma piuttosto tutto da perdere. Il socialismo tedesco dimenticò proprio allora che la critica francese, di cui esso non fu che la vana eco, attaccava una società borghese avente già le sue condizioni materiali di vita e la sua costituzione politica, e che tutte queste erano riforme che si trattava prima di ottenere in Germania.

Fece quindi il giuoco dei governi tedeschi assoluti, dei preti, dei maestri di scuola, dei gentiluomini di campagna e dei burocrati, come ottimo spauracchio contro l'insorgente e minacciate borghesia. Fu il delizioso complemento delle sferzate e delle facilitate con cui i detti governi prepararono la sollevazione operaia.

Siccome il « vero » socialismo si presentò come un'arma in mano dei governi contro la borghesia tedesca, così esso immediatamente si risolvette nella difesa di un interesse reazionario, quello dei piccoli borghesi.

In Germania la piccola borghesia, tramessa dal secolo XVI e sempre d'allora in poi rinascente in

Un araldo della libertà

Lettera aperta al signor Cecilio Vallardi.

Ornatissimo signore,

Ella ha scritto alla *Lombardia* una lettera nella quale, dopo aver detto che gli infortuni capitati nel di Lei stabilimento a vari operai si devono a « inavvedutezza e colpa dei medesimi » — su di che avremmo molto da ridire ma in questo momento non ci preme di discutere — aggiunge, riguardo allo sciopero, le seguenti parole testuali:

« Mi trovo d'accordo con Lei nel deplorare lo sciopero attuale, ed avrei caro anch'io che si trovasse modo di porvi fine. Il modo del resto mi pare molto semplice ed è che veramente venga rispettata da tutti quella libertà che io non ho mai disconosciuta ne' miei operai; liberi loro di prestare l'opera propria a chi meglio credono, libero io di assumermi quel personale che meglio mi aggrada ed a quelle condizioni che credo di pattuire. Non credo con ciò di pretendere troppo e non so capacitarci perchè si voglia impedire con minacce e violenze ai miei operai nuovi e a quelli vecchi rimasti di recarsi al lavoro. »

Ella non sa capacitarci — almeno lo dice — come questa sua teoria non sia accettata dagli operai; e noi — vede se siamo buoni? — le crediamo sulla parola. Infatti la sua teoria è, in fondo, la teoria che fa aggio attualmente sul mercato: è la teoria della nostra legislazione, la teoria del Codice penale Zanardelli, la teoria esposta anche l'altro giorno alla Camera dal presidente del Consiglio che, rispondendo all'onorevole Colajanni circa lo sciopero delle solfate di Sicilia, diceva anche lui per l'appunto:

« Io riconosco la legittimità dello sciopero, quando non turba la libertà di quelli che vogliono lavorare. »

Parole che perfino il *Messaggero* giudica corretissime e meritevoli delle più sincere congratulazioni. Del che ci congratuliamo soprattutto col *Messaggero*.

È vero che fino a ieri, fino cioè alla adozione del nuovo Codice penale, la onorevole classe dei proprietari, cui Ella, signor Cecilio, appartiene, rifiutò energicamente cotesta teoria e ne sostenne una perfettamente opposta, cresmata dalla legge d'allora, di cui proprietari ed imprenditori domandavano l'applicazione ferma e severa. Quella legge negava agli operai cotesta libertà di prestare l'opera propria a chi meglio credono, cioè di rifiutare il lavoro quando le condizioni del medesimo non fossero di loro gradimento. Essa in questo caso li metteva provvisoriamente in guardia, secondo la buona e prudente regola fiscale del *solvo et repete*, salvo assolverli dal delitto di sciopero, quando poi avessero debitamente provato che le condizioni da essi ricusate erano *ingiuste ed irragionevoli*; del che i regi giudici sentenziavano in base alle testimonianze dei proprietari e degli agenti di questura, rifiutando come interessate e sospette quelle degli operai, e con quei criteri liberalissimi che distinguono il nostro ordine giudiziario. Uno di cotesti criteri era per esempio che gli scioperanti per ragioni di salario dovessero avere l'aspetto emaciato del vero e proprio morto di fame e gli abiti logori del mendicante. Le giovani tessitrici di Varese furono condannate pel motivo addotto dal Pubblico Ministero alla nostra Corte d'Appello che parecchie di esse avevano l'aspetto florido e vestivano con una certa civetteria. I morti di fame, poi, generalmente non facevano sciopero, anche per l'impedimento dell'esser morti, e così le cose andavano a meraviglia.

Ma ora la « formula » della legge è mutata e si capisce che Ella, signor Cecilio, da proprietario intelligente, si adatti nella formula nuova cercando di trarne tutto il profitto che può. Dopo tutto, non sono le formule legali quelle che decidono, in pratica, le questioni. La legge non è che uno strumento e agisce secondo lo si manovra e secondo le forze di chi lo può manovrare.

Or quello che noi vorremmo pacificamente dimostrarle (con poca fiducia, è ben vero, di convincerla, e il motivo è palese) si è che cotesta sua teoria è semplicemente — senza volerla

diverse forme, costitui la base sociale delle condizioni del paese.

La sua conservazione è in Germania la conservazione dello *status quo*. Essa teme dal dominio industriale e politico della borghesia una sicura rovina, da un lato pel concentramento del capitale, dall'altro pel sorgere di un proletariato rivoluzionario. Il « vero socialismo » le sembrò ottimo spediente per prender due piccioni a una fava, e si diffuse come una vera epidemia.

Il pomposo manto di questo socialismo, ordito «u una trama speculativa, ricamato di fiori oratori e stillante dolce rugiada sentimentale, nelle pieghe del quale i socialisti tedeschi nascondevano un paio delle loro stecchite « verità eterne », non fece che aumentare lo spazio della loro mercanzia presso codesta sorte di avventori.

Dal canto suo il socialismo tedesco riconobbe sempre meglio che la sua missione era quella di rimanere l'ampolloso rappresentante di cotesta minuta borghesia.

Esso proclamò che la nazione tedesca è la nazione normale e il piccolo borghese tedesco l'uomo normale. Diede a ogni bassezza di costui un significato nascosto, sublime, socialistico, in perfetta antitesi colla realtà.

Giunse all'ultima conseguenza scagliandosi direttamente contro le tendenze vandali del comunismo, e proclamando la propria imparziale elevatezza sopra ogni lotta di classe. Salvo pochissime eccezioni, tutti gli scritti pretesi socialisti e comunisti che circolano in Germania appartengono a questa snervante e scudia letteratura.

(Continua).

APPENDICE

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

c) Il socialismo tedesco o il « vero socialismo ». — La letteratura socialista e comunista della Francia, nata sotto la pressione di una borghesia dominante ed espressione letteraria della lotta contro questo dominio, fu importata in Germania quando la borghesia cominciava appunto la sua lotta contro l'assolutismo feudale.

I filosofi, i semi-filosofi e i begli spiriti tedeschi s'impadronirono avidamente di questa letteratura e dimenticarono che cogli scritti francesi non passavano in Germania le condizioni della vita francese. Nell'ambiente tedesco la letteratura francese perdettero ogni significato pratico e immediato, e assunse un aspetto puramente letterario. Parve una oziosa speculazione sopra « la realizzazione dell'umana essenza ». Così per filosofi tedeschi del secolo XVIII le rivendicazioni della prima rivoluzione francese furono semplicemente rivendicazioni della « ragion pratica » in generale, e le affermazioni della borghesia francese rivoluzionaria significavano per essi le leggi della volontà pura, qual deve essere, della genuina volontà umana.

I letterati tedeschi limitarono tutto il lavoro a